

**BOOM DI PARTI PLURIMI**  
Nel segno dei gemelli  
Cento nel 2017 • PAG.30-31



**DONNE GIRAMONDO**  
Avventure al femminile  
nel nome della vita • PAG.36-37



**CORSA E MARATONA**  
IL MANUALE PER PRATICARE  
UNO SPORT COMPLETO E SALUTARE  
IN EDICOLA

## Se la Francia ci «invade»

di **FEDERICO GUIGLIA**

Per una volta la Farnesina ha abbandonato i consueti toni diplomatici d'ufficio e ha detto pane al pane sull'incursione della polizia francese a Bardonecchia, Italia: «Fatto grave, inaccettabile e senza giustificazioni».

Del resto, troppi testimoni hanno raccontato l'ennesimo atto con cui le autorità di Parigi amano fare i forti coi deboli, in particolare coi migranti che transitano fra le nostre due frontiere. Ma la «grandeur» che già aveva portato all'incriminazione di una guida alpina francese (rischia cinque anni di galera) per avere salvato a quasi duemila metri d'altitudine una nigeriana all'ottavo mese di gravidanza, e che aveva pure respinto al confine un'altra nigeriana incinta e molto malata subito assistita e purtroppo morta all'ospedale Sant'Anna di Torino dopo il parto miracoloso, tale sciovinistica esibizione dei muscoli coi diseredati del mondo - si diceva -, non s'era ancora spinta a violare la sovranità della Repubblica italiana. Com'è, invece, accaduto venerdì a Bardonecchia, località sciistica della Val di Susa e cuore della rotta della migrazione, quando cinque agenti armati d'Oltralpe sono entrati nella sala della stazione dove opera Rainbow4Africa. È un'associazione senza fini di lucro che assiste i profughi in cammino.

Quasi fossero a casa loro, e senza curarsi di quanto obiettavano medici e volontari italiani, i poliziotti francesi hanno costretto un migrante a sottoporsi a un test delle urine. Un'ingerenza e una provocazione inaudite, come ora denuncia l'intero arco politico, mentre l'ambasciatore francese a Roma è convocato per avere da lui immediate spiegazioni. Che non possono essere quelle finora arrivate e traballanti d'aver agito in virtù di un accordo del 1990. Perché tale accordo avrebbe imposto agli invasori di avvertire subito la polizia italiana della loro azione e di richiederne l'intervento.

«Espelliamo i diplomatici francesi anziché quelli russi», polemizza Salvini nella prima prova di politica estera per i vincitori del 4 marzo. «Bene la Farnesina, Parigi chiarisca», chiede con tono diverso Di Maio. «Non siamo la toilette di Macron», accusa la destra. E il Pd propone un vertice europeo.

Ma la nuova maggioranza, qualunque potrà essere, sarà ora chiamata anche a rivedere il controverso accordo non ratificato sulla delimitazione delle acque fra Italia e Francia. Contro il quale da più parti si denuncia: Parigi vuole appropriarsi di acque territoriali italiane.

www.federicoguiiglia.com

## SANITÀ. Un milione in meno all'Azienda ospedaliera: «Pesanti ricadute su liste d'attesa, attività chirurgica e servizi ai pazienti»

# Ancora tagli, medici in guerra con la Regione

Gli ulteriori tagli previsti dalla Regione, che ricadono direttamente sul personale dell'Azienda Ospedaliera di Verona, fanno arrabbiare i medici, che sono sul piede di guerra. Rispettando al mittente il decreto che riduce di quasi un milione di euro la dotazione per il 2018, i sindacati

di categoria avvertono: «Senza queste risorse si avranno pesanti ricadute sulle liste d'attesa e sull'attività chirurgica, con un aumento del rischio clinico e sui servizi ai pazienti». Garantiscono l'eccellenza della sanità veronese in queste condizioni non è più possibile. • FERRO PAG 17

**BORGO TRENTO**  
Le uova di Pasqua arrivano in Pediatria a bordo delle «500»

• BOSARO PAG 32



La consegna delle uova di Pasqua ai bambini ricoverati nel reparto di Pediatria di Borgo Trento promossa dal Team Giulia

## IL CASO. La Corte dei Conti chiede chiarimenti al Comune sulle mancate riscossioni di un anno

# Tasse a Verona, Solori sotto tiro

### Sei paesi scaligeri alle urne a giugno: candidati con l'incognita dei Cinque Stelle

**SERIE A. Vittoria fondamentale con la Samp. Niente da fare a San Siro**



## Chievo risorge, Hellas a picco

**GIOIA E AMAREZZA.** Il Chievo torna alla vittoria e batte 2-1 in rimonta la Sampdoria: Quagliarella segna su rigore ma nella ripresa i gialloblù pareggiano con Castro e poi insaccano il gol vittoria con Hetemaj. Punti fondamentali per la squadra di Maran, che si allontana dalla zona a rischio. Niente da fare invece per l'Hellas a San Siro contro l'Inter: Icardi e Perisic non lasciano scampo agli uomini di Pecchia, e il Verona resta penultimo. • PAG 44-51

Dal progetto del Traforo alla Solori, sotto la lente della Corte dei Conti finiscono bilanci e debiti del Comune, nello specifico gli atti firmati nel 2016 e relativi al rendiconto 2015, quando a Palazzo Barbieri c'era la Giunta Tosi. In materia di tasse, i giudici contabili chiedono chiarimenti all'attuale amministrazione sull'attività della società per la riscossione dei tributi, che ha in-

castato solo 350mila euro su oltre 2 milioni. Ma ci sono anche il nodo della fidejussione relativa al project financing del tunnel delle Torricelle e quelli dei derivati e delle partecipate. La politica si interroga inoltre sulle elezioni, dopo l'annuncio della data delle comunali: nei sei paesi chiamati al voto il 10 giugno c'è l'incognita del Movimento Cinque Stelle. • PAG 14-35

**PLATEATICI**

Confcommercio: «Tavoli all'aperto fino al 31 ottobre»

• NORO PAG 13

Domani, Lunedì dell'Angelo «L'Arena» non sarà in edicola. L'appuntamento con i nostri lettori è per martedì 3 aprile. A tutti i migliori auguri di una serena Pasqua

**L'INTERVISTA**



Bedoni rilancia: «Le nuove sfide di Cattolica»

• DAL BEN PAG 8

**Badanti**  
per Assistenza in Ospedale

PT. CS. e N. DI GIORNO COSTO TOTALE € 53  
PT. CS. e N. DI NOTTE COSTO TOTALE € 72

**Verona Civile** Assistenza Sociale e Servizi Socio-sanitari  
Associazione No-Profit - C.so Milano, 92/B - VR - Tel. 045 8101283  
veronacivile@gmail.com - www.veronacivile.com

**CONTROCRONACA**

### Solitudine, la malattia dei vecchi

di **STEFANO LORENZETTO**

Nella festa - Pasqua - che celebra la vita immortale, è giusto rivolgere un pensiero all'età che di solito la precede quando vengono rispettate le leggi di natura: la vecchiaia. Periodo assai difficile, soprattutto nei Paesi ricchi. Lo sapevate che molti giapponesi attempati (quelli oltre i 65 anni sono 30 milioni, un quinto dei quali vivono da soli) compiono piccoli furti per farsi arrestare e stare così in buona compagnia almeno in prigione?

Francesco Vittorio Costa, cardiologo di Bologna che in gioventù fu cantante dei Pooh (nessuno è perfetto), arrivato in ospedale nel giorno del suo sessantesimo compleanno fu subito attorniato da medici e infermieri desiderosi di festeggiarlo. «Professore, come ci si sente a 60 anni?», gli chiesero in coro. Rispose: «Mi sento come un tizio che aveva tre settimane di ferie. Due le ha già fatte. Gliene resta una, ma si prevede maltempo».

Avendo superato di quasi due anni il limite oltre il quale (...) • PAG 23

**L'INTERVENTO**

### La Pasqua fa rinascere le relazioni

**Giuseppe Zenti**  
Vescovo di Verona

È arrivata la grande festa di Pasqua! I Vangeli ce la presentano come un evento che fa scattare le relazioni interpersonali a catena, per bisogno di comunicare nella reciprocità la notizia sconvolgente della risurrezione di Gesù. La festa in sé propizia dunque un clima (...) • PAG 22

**Dentisti Riuniti**

PROTESI SENZA PALATO CON SISTEMA **Clic-Clac**

www.dentistiriuniti.it  
045-8904327  
SAN MASSIMO (VR) - Via Urbano III, 12



dallaprima - Controcronaca

# La malattia della terza età è la solitudine

Ultracentenari che scrivono libri e pilotano aerei. La vita se ne va quando invecchia il cervello e ci si sente inutili. Ma è in agguato la «legge del 10-25-50», applicata da chi considera gli anziani solo merce avariata

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) le previsioni meteorologiche volgono al brutto, ringrazio l'amico Gigi Grezzana per avermi voluto regalare una giornata di sole, invitandomi alla Gran Guardia come relatore del 28° corso superiore di geriatria per medici e infermieri, del quale egli è l'infaticabile organizzatore.

Il tema assegnatomi - «L'uomo in una società che invecchia» - mi ha intimidito quanto il proverbiale «Brevi cenni sull'origine dell'universo». Ma poiché noi cronisti siamo imbatibili nel repertorio leggero, me la sono cavata testimoniando che cosa ho capito di questo stato anagrafico incontrando alcuni personaggi che lo avevano raggiunto e, in alcuni casi, superato da tempo, trattandosi di lucidissimi ultracentenari.

Indro Montanelli era titolare della tessera numero 1 di Exit, associazione italiana per il diritto a una morte dignitosa. Quindici anni fa intervistai Emilio Covi, il torinese che l'ha fondata. «Se abbiamo un diritto alla vita, ne abbiamo anche uno alla morte. Deve essere riconosciuta a noi la possibilità di scegliere il quando e il come della nostra dipartita», disse Montanelli a un convegno della Fondazione Floriani nel dicembre 1999. Una malattia «che minasse la mia volontà e anche il mio orgoglio», così specificò, era un motivo più che sufficiente per farla finita, secondo il decano dei giornalisti. Per Montanelli già l'impossibilità di recarsi in bagno a fare pipì da solo sarebbe stata un'infirmità meritevole di eutanasia. «Ha idea di che cosa avrebbe significato per un uomo come lui farsi assoldare?», sentenzia Covi. Il mio pensiero corse subito ai milioni di connazionali che sono incontinenti, magari a 50 anni dopo una prostatectomia. Il Belpaese sarebbe ridotto a un immenso cimitero.

Eppure il grande Indro giunto al traguardo scelse di rimanere vivo fino al suo ultimo articolo, una risposta al lettore Antonio M. di Firenze, uscita il 3 luglio 2001 nella *Stanza di Montanelli* sul *Corriere della*

*Sera*, 19 giorni prima che morisse. Ho avuto una riprova di questo suo attaccamento alla vita consultando, nella Fondazione Montanelli Bassi di Fucecchio, l'agenda che teneva davanti all'inseparabile Olivetti Lettera 22 nello studio di casa. Era aperta sul mese di luglio del 2001. Da lunedì 9 e fino a sabato 21 il giornalista aveva scritto a stampatello «Madonnina», il nome della clinica milanese dove l'11 luglio avrebbe subito - annotò anche questo - un intervento.

Ho avuto il privilegio di fare da vicedirettore vicario a Mario Cervi, che fu il braccio destro, e anche sinistro, di Montanelli. In dinamismo e in longevità riuscì a battere l'amico, rimanendo attivo fino all'età di 94 anni. Nell'ultimo scorcio di vita pretese che gli impartissi i rudimenti dell'informatica. In breve tempo abbandonò la macchina per scrivere e passò al computer. Era uno spettacolo vedere Cervi, il volto illuminato dal monitor, che picchiava i suoi editoriali sulla tastiera del pc.

L'arte di invecchiare bene è un tema antico. Benjamin Franklin, che inventò il parafilmine ma non l'ombrello che ci evitasse le piogge temute dal cardiologo Costa, diceva che tutti vorrebbero vivere a lungo ma che nessuno vorrebbe invecchiare. Passati oltre tre secoli dalla morte dello scienziato, mi chiedo: ma siamo davvero sicuri che la società voglia lasciare invecchiare? Non parlo della società del futuro. Parlo di quella che un vegliardo oggi defunto, il professor Umberto Veronesi, teorizzò alla ragguardevole età di 84 anni in un dialogo con il filosofo Giulio Giorello: «Dopo aver generato i doverosi figli e averli allevati, l'uomo ha esaurito il suo compito, occupa spazio destinato ad altri, per cui bisognerebbe che le persone a 50 o 60 anni sparissero».

Purtroppo il mio amico Riccardo Ruggeri, 83 anni, è convinto che l'obiettivo finale dell'establishment planetario, quello che lui chiama *ceo capitalism*, il capitalismo degli amministratori delegati, sia perfettamente allineato con le tesi di Veronesi e non voglia farci invecchiare per una banale ragione di costi. Sull'argomento,



Carla Porta Musa, morta a 110 anni nel 2012. A destra, Vasco Bruttomesso a 104 anni e Francesco Volpi pilota d'aereo a 100

Ruggeri è ferratissimo. È nato in una portineria di Torino che misurava 15 metri quadrati, ha fatto l'operaio nell'Officina 5 di Mirafiori, e poi ha scalato tutta la gerarchia interna della Fiat come risanatore di aziende decotte, fino a diventare il manager che fuse insieme Fiat trattori e Fiatallis con Ford tractors, creando New Holland, il colosso delle macchine per movimento terra, con 33.000 dipendenti e sedi in 140 Paesi, quotandolo a Wall Street. Ebbene, Ruggeri mi ripete sempre che la nostra vecchiaia ormai dipende solo dalla «legge del 10-25-50».

Spiegò subito in che cosa consiste. Gli europei rappresentano il 10 per cento della popolazione mondiale, producono il 25 per cento del Pil e consumano il 50 per cento del welfare. In pratica ci è stato venduto uno stile di vita impraticabile rispetto alla vita vera. Prima di portare i libri in tribunale, state pur certi che i padroni del mondo ridurranno lo stato sociale a uno sbiadito ricordo, e a farne le spese saranno gli anziani, costretti a togliere il disturbo in anticipo sulla scadenza naturale, o con le buone o con le cattive.

Eppure la biologia, assecondando fino all'ultimo respiro la scintilla di eterno che c'è in ogni individuo, aveva scritto

per noi una storia ben diversa. Roberto Olivari, curatore con Aldo Colonetti del libro *Il design come racconto*, in apertura del quale vi è un dialogo che ha per protagonista Gillo Dorfles, spentosi nei giorni scorsi a 107 anni, mi ha riferito d'aver fatto visita al critico d'arte poco prima che morisse. «L'ho trovato indebolito, appatico. Ma quando Colonetti e io gli abbiamo posto la domanda «come vedi il futuro?», si è illuminato ed è diventato un torrente in piena, non smetteva più di parlare, sembrava un ragazzino di 20 anni».

Se non è aggredito da patologie importanti e se le sue analisi cliniche non assomigliano al bollettino di Waterloo, l'uomo riesce a diventare vecchio e addirittura vecchissimo, cioè ad allontanare l'appuntamento inesorabile con il suo destino di finezza, solo a patto che non invecchi la sua mente. Me lo spiegò in maniera molto concreta il professor Enzo Soresi, che all'epoca aveva 70 anni, primo emerito di pneumologia del Niguarda di Milano: «Ho un cugino architetto, mio coetaneo, che sembrava un rottame. S'è iscritto all'università della terza età, ha preso passione per la lingua egiziana, tutti i giorni sta cinque ore davanti al computer, ha già tradotto quattro libri in italiano dall'egizia-



no. È ringiovanito, ha persino cambiato faccia». Controprova: i tassisti di Londra dispongono di un'amigdala più grande di noi comuni mortali, poiché devono mettere in memoria la carta topografica di una metropoli che si estende per 1.500 chilometri quadrati, oltre otto volte la superficie di Milano.

Ho visto con i miei occhi fiorire in parecchi soggetti questa giovinezza della terza età, anzi della quarta. Alcuni esempi in ordine cronologico. Carla Porta Musa, scrittrice, saggista e poetessa. È morta nel 2012, sette mesi dopo aver festeggiato i 110 anni. Ne aveva 105 quando andai a intervistarla nella sua casa di Como. Girava per le stanze con passo sicuro, usando solo un bastone. Una vivacità strabiliante. Ricordi nitidissimi.

Voi mi chiederete quale sia stato il suo elisir di lunga vita. Beh, non credo che fossero le compresse di Multicentrum del facone che teneva in un vaso d'argento sulla scrivania. No, il segreto della sua straordinaria longevità risiedeva nella scatola cranica. Scriveva. Riceveva persone. Discuteva. Soprattutto pensava. Che stupefacente esercizio, il pensiero. Guardarsi attorno e scoprirsi ancora capaci di soppesare, consigliare, esaltarsi, deprimersi, indignarsi.

Vasco Bruttomesso era un semplice pensionato di 104 anni quando lo raggiunsi nella casa di riposo Molina a Varese. Era stato il primo ad arrivare a un comizio del Duce a Udine, «frandata e ritorno 120 chilometri in bici sui sassi»; il primo a fondare, a 18 anni, una sezione del fascio nel suo paese natale, Annone Veneto; il primo a partire da Firenze, dove studiava

ingegneria all'università, per la marcia su Roma. Si sbarbava e si vestiva da solo. Ma la cosa più incredibile è che la domenica precedente al nostro incontro era stato il primo italiano di quell'età, a memoria d'uomo, candidato alle elezioni. In lista con la Fiamma tricolore per il Comune di Tradate, aveva ottenuto 5 preferenze, 7 in meno del capolista.

Gli domandai come passasse le sue giornate. «Male. Non ho nessuno con cui parlare». Aggiunsi: pare che la scienza riuscirà presto a farci arrivare a 120 anni, è una fregatura o una fortuna, secondo lei? «Spero solo che non sia vero», borbottò. Intendeva dirmi che la solitudine, la mancanza di affetto, l'assenza di contatti intellettuali, quelle sono le malattie, non la vecchiaia.

Adolfo Giovannini aveva 103 anni quando me lo presentò nel 2001 a Trento. Diventò socialista frequentando Cesare Battisti e vide impicare l'irendentista nel Castello del Buonconsiglio. Era l'unico italiano in circolazione ad aver combattuto con gli austroungarici contro l'Italia nella Grande guerra. Fu armolato come standish, truppe, truppe scelte, ed ebbe il suo battesimo di fuoco nella Strafexpedition, la spedizione punitiva del maggio-giugno 1916 sull'altopiano di Asiago. Prima di congedarsi, gli chiesi quale fosse la cosa migliore della vita. «Vivere», rispose.

A 100 anni compiuti, il comandante Francesco Volpi, anche lui di Trento, era riuscito a portare a termine una missione impossibile, quella che fa di lui un esempio unico nella storia dell'aviazione mondiale. A Milano, presso l'Istituto di medicina aerospaziale dell'Aeronautica militare, si era fatto rin-

novare il permesso per pilotare l'aereo. «Mi hanno dato l'idoneità a portare anche un Airbus 320 con 164 passeggeri», aggiunse. «Sì, papà, però ti hanno scritto accanto "ad onorem, validità 1 giorno"», lo corresse il figlio Furio, 70 anni, di cui 38 trascorsi nell'Aeronautica militare, collocato a riposo con il grado di generale.

A 100 anni suonati, Volpi aveva pure la patente di guida in corso di validità che gli concedeva di sfrecciare su strada al volante della sua Bmw Serie 3 coupé. Gli chiesi: se potesse, le piacerebbe tornare indietro e rivivere tutta la sua vita? «No, ho già vissuto per un secolo come volevo io. Se sono ancora qui, è solo perché mi resta ancora molto da imparare».

I vegliardi hanno bisogno di sentirsi utili. Altrimenti smettono d'invecchiare e ci lasciano. Giovanni Spadolini nel 1994 doveva essere confermato alla presidenza del Senato. Invece fu sconfitto per un solo voto da Carlo Scognamiglio. Questo accadeva ad aprile. Ci rimase malissimo. Meno di quattro mesi dopo era già morto: di tumore.

Il critico televisivo Sergio Saviane, nonostante fosse lui stesso già vecchio, passava interi pomeriggi a chiacchierare con gli anziani contadini intenti a curare i vitigni del suo amato Prosecco, che per lui era un surrogato dell'acqua di Recoaro. «Ieri», mi confidò un giorno, «uno di loro mi ha detto: "Quando more un vecio, xé come se brusasse na biblioteca"». Oh se aveva ragione! Siamo diventati un popolo di piromani, ammettiamolo. E, quel che è peggio, non si scorgono pompieri all'orizzonte.

Come osservò Giuliano Ferrara lasciando la direzione del *Foglio*, «a 63 anni bisogna imparare a morire». Anche questo è un lavoro: prepararsi. Io però aggiungerei che gli anziani - dunque parlo anche per me - dovrebbero imparare soprattutto a non lamentarsi delle inevitabili limitazioni che la vecchiaia porta con sé. La saggezza yiddish insegna che non bisogna mai pregare perché cessino le tribolazioni: quando finiscono le tribolazioni, finisce anche la vita. Era la stessa considerazione alla quale perveniva, sulla soglia dei 104 anni, lo chansonnier Maurice Chevalier: «La vecchiaia non è poi così male, considerando l'alternativa».

[www.stefanolorenzetto.it](http://www.stefanolorenzetto.it)

## Raccontami com'era La Verona Beat

Quando la città era la Liverpool d'Italia. Dai Kings di Caffè amaro ai Condors, un viaggio attraverso la musica che ci ha fatto compagnia dagli anni 60 e che continua ad appassionare.

Questa sera ore 21.00 su **Telearena**

